

## **"LA SCUOLA, UN IMPEGNO CHE CI RIGUARDA"**

Tiziana Capriotti

*(dal palco dell'8 marzo 2011)*

Mi chiamo Tiziana Capriotti ed insegno orgogliosamente e con passione quasi da 35 anni alla Scuola dell'Infanzia Statale.

La Scuola...alcuni pensano sia un fatto che non li riguarda più... la Scuola è invece il luogo dove si formano le persone che poi incontriamo nella vita: medici, architetti, scrittori, artigiani, artisti.....

Voglio ringraziare chi mi ha dato l'opportunità di parlare di noi, delle donne di Scuola: è un onore per me rappresentarle tutte, le conosco bene, molte di loro hanno accompagnato la mia vita e fatto crescere la mia professionalità.

Il nostro è spesso un lavoro di gruppo, un lavoro d'intesa emotiva, un lavoro che non ha ambizioni di carriera e forse, proprio per questo, crea una sorta di "sorellanza".

La maggior parte di noi, a volte splendide professioniste, a volte semplicemente donne alla ricerca di una "sistemazione", è impegnata in ogni ordine e grado di studi con l'obiettivo di far maturare intellettualmente e personalmente i cittadini di domani; siamo un po' delle "artigiane" ed infatti trattiamo materiali preziosi, i giovani, il futuro di un Paese e, lasciatemi dire, siamo fortemente indignate che qualcuno possa umiliare il nostro impegno, cercando di sminuire un lavoro così poco riconosciuto e così importante.

Questa Scuola pubblica, con tutti i limiti che lo Stato avrebbe il compito di rimuovere, è cresciuta nei decenni grazie all'impegno e la passione del corpo insegnante, donne che nella maggior parte dei casi superano le differenze, che si incontrano e si confrontano, che si conoscono e si apprezzano, che includono, che attraverso l'educazione tentano di contrastare il modello dominante.

Quello che attraverso la comunicazione, soprattutto televisiva, cerca di stravolgere i valori, di sostituire l'impegno e il merito con l'appiattimento culturale.

Conosco bene anche le donne che ci affidano i loro figli, a volte i loro nipoti. Chi come me è da tanto tempo nella Scuola le ha viste cambiare, da mamme e nonne casalinghe, a lavoratrici soddisfatte, donne precarie o disoccupate "di ritorno".

Conosco le tante giovani donne che, spesso, accompagnando i loro figli nelle nostre Scuole ci raccontano l'impossibilità di soddisfare il desiderio di maternità: i figli unici sono diventati la maggioranza dei nostri alunni.

Sono una donna fortunata, ho voluto e scelto fortemente questo lavoro e lo scelgo ancora, ogni giorno, dando ad esso le mie migliori energie.

Ma accanto a me ci sono molte giovani e meno giovani colleghe che non sono altrettanto fortunate, donne che hanno studiato, spesso lontano da casa, che si sono specializzate, donne che vengono da regioni dove il lavoro femminile è scarso, dove la Scuola Pubblica è carente e lasciano la loro casa e spesso i loro

figli per lavorare, che corrono affannate a casa il venerdì per tornare a scuola il lunedì mattina, con la valigia appoggiata vicino alla cattedra per crescere i figli di altre donne.

Insegnanti che oggi sperano di meno, visto che, per l'anno prossimo, si taglieranno 20.000 posti di lavoro, dove andranno a lavorare queste giovani donne? Magari in scuole dove i diritti sono sempre un po' meno dei "doveri" e dove c'è sempre qualcun'altra pronta ad essere pagata di meno?!?!

E ne conosco molte altre, ancora più giovani, che vengono a Roma tutte le mattine, magari da Caserta, ed aspettano alla stazione Termini che qualche scuola le chiami per fare una supplenza, anche solo di un giorno.

Ci sono tante donne che passano di sfuggita nelle scuole, nuove figure femminili che questo mondo "labile" del lavoro usa e getta nel giro di pochi mesi: collaboratrici, imprese di pulizie, cooperative con servizi pre-post scuola, associazioni che presentano progetti più o meno importanti, utili, a misura di bambino; donne che si adattano a qualunque tipologia di lavoro pur di mantenersi nel mondo dell'impiego, rinunciando spesso all'orgoglio ed al riconoscimento delle proprie competenze.

Mi piace immaginare che già qui, da questa piazza, le donne che gravitano intorno alla scuola per molti anni, in varie fasi della loro vita, si ritrovino nel senso di "sorellanza" di cui parlavo prima per costruire insieme la richiesta di un cambiamento in cui tutte possiamo riconoscerci come portatrici di cultura, di intelligenze, di diversità ma non diseguaglianze, tanto da avere la forza di guidare questo paese verso un futuro più dignitoso e rispettoso dei suoi giovani e delle sue donne.

Concludo con questa poesia di Gianni Rodari, che voglio lasciare come riflessione, a tutti voi che siete in piazza, in particolare alle donne. Sicuramente le uniche che possono fare le cose difficili...

## **Lettera ai bambini**

E' difficile fare le cose difficili:

parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco.

Bambini, imparate a fare le cose difficili:

dare la mano al cieco, cantare per il sordo,

liberare gli schiavi che si credono liberi.